

**Il “*buen vivir*”:  
note sul recepimento di un principio innovatore  
nell’ordinamento colombiano\***

di **Riccardo Perona** – *Profesor auxiliar, Facultad de Derecho y Ciencias Políticas, Área Derecho Público, Universidad de Cartagena (Colombia)* – e **Alessandro Zavatteri** – *Dottore magistrale in Giurisprudenza, Università di Torino*

**ABSTRACT:** The article addresses the introduction of the principle of *buen vivir* (literally, “living in a good way”) into the Colombian legal order, through the Final Peace Agreement signed by the national Government and the FARC, which entered into force on November 30, 2016. The recognition of such principle has marked a milestone in the so called Latin-American “*nuevo constitucionalismo*”, especially after its enshrinement in the constitutional texts of Ecuador (2008) and Bolivia (2009). In the Colombian Agreement, however, the *buen vivir* is introduced with unprecedented peculiarities, namely a strict association with the principle of *bienestar* (or welfare State). With the aim of setting the bases for further researches, the paper tries to offer a preliminary study pinpointing the main characterization, features and ultimate meaning of the *buen vivir* within the text.

**SOMMARIO:** 1. Note introduttive: oggetto del lavoro e motivi di interesse – 2. Il *buen vivir*: spunti per la ricostruzione di un orizzonte concettuale – 2.1. Origine linguistica ed antropologica della nozione – 2.2. Lo sviluppo del *buen vivir* come principio giuridico negli ordinamenti boliviano ed ecuadoriano – 2.3. Trasversalità del *buen vivir* – 3. Il principio del *buen vivir* nell’Accordo Finale – 3.1. L’espressione *buen vivir* nel testo dell’Accordo e la contiguità con il *bienestar* – 3.2. *Buen vivir* (e *bienestar*) nel Punto 1 dell’Accordo – 3.3. *Buen vivir* (e *bienestar*) nel Punto 4 dell’Accordo – 3.4. *Buen vivir* (e *bienestar*) nel Punto 5 dell’Accordo – 4. Spunti conclusivi.

---

\* Lavoro sottoposto a referaggio secondo le Linee guida della rivista. Il testo è in parte la traduzione e in parte la rielaborazione di R. PERONA, A. ZAVATTERI, *El buen vivir: un principio innovador en el marco del Acuerdo Final*, in E.A. VELANDIA CANOSA (a cura di), *Derecho Procesal Constitucional. Garantía Jurisdiccional de la Constitución*, VC Editores et al., Bogotá, 2018, pp. 779 e ss. Il lavoro è stato pensato e sviluppato congiuntamente dai due autori; tuttavia, i paragrafi 1 e 3 sono stati più specificamente elaborati da Riccardo Perona ed i paragrafi 2 e 4 da Alessandro Zavatteri

## 1. Note introduttive: oggetto del lavoro e motivi di interesse

L'Acuerdo Final para la Terminación del Conflicto y la Construcción de una Paz Estable y Duradera ("Accordo finale per la conclusione del conflitto e la costruzione di una pace stabile e duratura"), siglato in Colombia fra i rappresentanti del Governo nazionale e le FARC ed entrato in vigore il 30 novembre 2016, è passato alla storia, e agli onori delle cronache internazionali, come momento di passaggio del Paese da un'epoca di conflitto armato a quella del c.d. "post-conflitto", suscitando interesse e studi anche al di fuori dei confini colombiani e latinoamericani, specie in materia di *transitional justice*<sup>1</sup>.

Nel testo, tuttavia, si rinvencono anche previsioni che – nonostante appaiano sviluppate in un modo appena accennato e non abbiano destato il primario interesse della dottrina – rivestono un'importanza a nostro parere essenziale, nella misura in cui attraggono in ambito giuridico, e per di più in un testo cui si riconosce rango (para)costituzionale<sup>2</sup>, riferimenti a concezioni e orizzonti culturali del tutto peculiari.

L'Accordo menziona infatti, e sin dall'elencazione dei relativi "principi" fondamentali, il *buen vivir* (letteralmente, "buon vivere")<sup>3</sup>.

Il dato interessante si rinviene nel fatto che tale espressione riflette una cosmovisione e, allo stesso tempo, una proposta riformatrice di origine indigena, fondata sul concetto di *sumak kawsay/suma qamaña*, già accolta, per esempio, nelle nuove Costituzioni di Ecuador (2008) e Bolivia (2009)<sup>4</sup>. Da

---

<sup>1</sup> Ex plurimis, F.A. DIAZ PABON (a cura di), *Truth, Justice and Reconciliation in Colombia: Transitioning from Violence*, "Europa Perspectives in Transitional Justice", London, Routledge, 2018; S. RAGONE, *The Colombian Constitutional Court and the Peace Process: Slowing down the "Fast-Track"?*, in *Federalismi.it, Focus "Human Rights"* n. 3, 1-16 (2017).

<sup>2</sup> Vedi Atto Legislativo n. 02/2017, art. 1: "La Constitución Política tendrá un nuevo artículo transitorio así: Artículo transitorio xx. En desarrollo del derecho a la paz, los contenidos del Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera, firmado el día 24 de noviembre de 2016, que correspondan a normas de derecho internacional humanitario o derechos fundamentales definidos en la Constitución Política y aquellos conexos con los anteriores, serán obligatoriamente parámetros de interpretación y referente de desarrollo y validez de las normas y las leyes de implementación y desarrollo del Acuerdo Final, con sujeción a las disposiciones constitucionales".

<sup>3</sup> Vedi Accordo Finale, Punto 1, Principi.

<sup>4</sup> S. BAGNI (a cura di), *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Filodiritto, 2013; ID., *Il sumak kawsay: da cosmovisione indigena a principio costituzionale in Ecuador*, in S. BALDIN, M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, 2014, pp. 73 e ss.; S. BALDIN, *La tradizione giuridica controegemonica in Ecuador e Bolivia*, in *Boletín Mexicano de Derecho Comparado*, nuova serie, anno XLVIII, n. 143, maggio-agosto 2015, pp. 483-530; A. ACOSTA, *El Buen Vivir en el camino del post-desarrollo. Una lectura desde la Constitución de Montecristi*, Fundación Friedrich Ebert, FES-ILDIS, Ecuador, 2010; F. HIDALGO FLOR, *Buen vivir, Sumak Kawsay: Aporte contrahegemónico del proceso andino*, Utopía y Praxis Latinoamericana, vol. 16, n° 53, Venezuela, 2011, pp. 85-94; L. MACAS, *El Sumak Kawsay*, in *Debates sobre cooperación y modelos de desarrollo. Perspectivas desde la Sociedad Civil en el Ecuador*, a cura di G. WEBER, Centro de Investigaciones CIUDAD - Observatorio de la Cooperación al Desarrollo en Ecuador, Quito, 2011.

allora, tale manifestazione della cultura nativa ha continuato a dar forma a diversi ordinamenti giuridici dell'America Latina, giocando un ruolo di primo piano nel quadro del cosiddetto "neocostituzionalismo" o, *rectius*, "nuovo costituzionalismo" di cui alle nuove Carte fondamentali latinoamericane e andine<sup>5</sup>.

Del fenomeno e della sua portata si è occupata anche la dottrina europea e italiana, principalmente nel settore degli studi giuscomparatistici, sottolineandone la rispondenza a categorie e ordini concettuali differenti da quelli di ascendenza romanistica propri della giuridicità occidentale. La visione "olistica" che ne emerge è stata in tal modo considerata con interesse in relazione a temi quali, per esempio, la transizione dal *welfare State* al *caring State* o la tutela dei diritti di collettività come quelle indigene, nonché, più in generale, la possibilità di estendere la riflessione a una prospettiva aperta ai vari "soggetti", diversi dalla tradizionale "persona", che sembrano farsi strada nel diritto odierno; ancora, si è richiamata l'attenzione sulla possibile riformulazione del modo di affrontare il rapporto fra uomo e natura in maniera non esclusivamente antropocentrica, nonché la questione

---

<sup>5</sup> Vedi M. CARDUCCI (a cura di), *Il «nuevo constitucionalismo» andino tra alterità indigenista e ideologia ecologista*, in «DPCE», n. 2/2012 (sezione monografica), pp. 319 e ss.; ID., *Epistemologia del Sud e costituzionalismo dell'alterità*, *ivi*, pp. 319 e ss. (con la precisazione che il costituzionalismo andino esprime «un "nuovo modo" di intendere le Costituzioni in America Latina, quali prodotti finalmente autoctoni e non elitari di convivenza esclusiva, comprensivi anche delle tradizioni giuridiche "ctonie"», p. 319). Rispetto al "neocostituzionalismo", come teoria giuridica compiuta, espressione di una corrente dottrinale consolidata, il "*nuevo constitucionalismo*" consisterebbe per lo più in una teoria democratica della costituzione, ancora alla ricerca di una sistematizzazione dogmatica compiuta: così R. VICIANO PASTOR, R. MARTÍNEZ DALMAU, *¿Se puede hablar de un nuevo constitucionalismo latinoamericano como corriente doctrinal sistematizada?*, España: Universidad de Valencia, 2010. Cfr. Anche R. MARTÍNEZ DALMAU, *¿Qué es el "nuevo constitucionalismo latinoamericano"?*, intervista di Juan Manuel Sosia Sacio a Rúben Martínez Dalmau, in *Doctrina Constitucional*, *Gaceta Constitucional* n. 52, Lima, 2012, pp. 301 e ss.: "RDM: [...] Tenemos que entender que el nuevo constitucionalismo no es otra cosa que una evolución democrática del neoconstitucionalismo; y este es una forma de entender el Derecho, de entender la posición de la Constitución en el Derecho. La tesis neoconstitucional es que la Constitución prima frente a cualquier otra norma jurídica, que es también el fundamento del constitucionalismo democrático. Eso significa, lógicamente, que la Constitución tiene como misión básica el respeto por la dignidad de las personas, sus derechos y, fundamentalmente, la organización de un sistema político concreto. Esta tesis neoconstitucional está enriquecida por los aportes democráticos. [...] Por lo tanto, lo que ha hecho el nuevo constitucionalismo es enriquecer las tesis del neoconstitucionalismo, y le dice que la Constitución no es solo la norma fundamental, sino es la voluntad del poder constituyente; y, por lo tanto una Constitución que no sea la voluntad del poder constituyente no es una Constitución del nuevo constitucionalismo". Ancora, R. VICIANO PASTOR, R. MARTÍNEZ DALMAU, *La constitución democrática, entre el neoconstitucionalismo y el nuevo constitucionalismo*, in *El Otro Derecho*, n. 48, Instituto Latinoamericano para una Sociedad y un Derecho Alternativos, Bogotá, Colombia, 2013, pp. 63 e ss.; R. VICIANO PASTOR, R. MARTÍNEZ DALMAU, *El nuevo constitucionalismo latinoamericano: fundamentos para una construcción doctrinal*, in *Revista General de Derecho Público Comparado*, n° 9, 2011, pp. 1 e ss. Vedi inoltre M. CARBONELL (a cura di), *Neoconstitucionalismo(s)*, Trotta, Madrid, 2004; ID. (a cura di), *Teoría del neoconstitucionalismo: ensayos escogidos*, Trotta, Madrid, 2007; R. CASTEL, *El Neoconstitucionalismo en América Latina*, in *El Extranjero*, México, 2013.

ecologica e la crescita alla luce delle suggestioni dell’“etica ambientale esigente” e delle proposte c.d. “contro-egemoniche” del *post-desarrollo*<sup>6</sup>.

È quindi già di per sé evidente il rilievo che assume il recepimento, in qualità di principio, del *buen vivir* in un ordinamento come quello colombiano. Nella specie si aggiunge però pure un ulteriore motivo di interesse.

Invero, nell’*Acuerdo Final*, il principio in parola non è accolto *sic et simpliciter*, ma viene essenzialmente veicolato attraverso un binomio terminologico che, nella maggior parte dei casi, il testo presenta come inscindibile: così, e già a partire dalla citata elencazione dei principi dell’Accordo, la formula utilizzata è *bienestar y buen vivir*<sup>7</sup> (di cui una prima traduzione potrebbe essere “benessere e buon vivere”).

La lettera dell’Accordo affianca dunque il *buen vivir* ad un’altra prospettiva normativa, di per sé molto più nota ai paradigmi giuridici occidentali: quella propria dello Stato sociale (di diritto) espressa dal termine *bienestar*, che non è se non l’equivalente spagnolo del più noto inglese *welfare*.

Una concezione, dunque, non poco differente, nei presupposti e nelle implicazioni, da quella di origine indigena di cui si parla, tant’è che la dottrina, come già accennato, non ha mancato di interrogarsi sulla configurabilità, specie in relazione ad altre esperienze, di un’evoluzione dal *welfare State* al *caring State*<sup>8</sup>. Cionondimeno, nella prospettiva dell’Accordo, pare che Stato sociale e Stato del “buon vivere” non siano considerati termini da differenziare, né, ad esempio, due momenti in qualche modo distinti di un’evoluzione storica: al contrario, le due prospettive emergono come “gemelle” inseparabili di cui si prescrive la coesistenza, come espressione di un medesimo principio.

Le domande che ne sorgono per il ricercatore sono chiaramente molteplici, aprendo a differenti prospettive di analisi.

Dal punto di vista del diritto costituzionale colombiano, ad esempio, ci si potrebbe interrogare sulle potenzialità interpretative delle norme relative a *bienestar y buen vivir*. Dal punto di vista comparatistico, si potrebbero invece studiare le particolarissime modalità con cui è stato accolto in Colombia un concetto sviluppatosi principalmente in altri ordinamenti, nei quali, a differenza di quanto accade con l’Accordo, una continuità fra *caring State* e *welfare State* non sembrava darsi, almeno immediatamente. Dal punto di vista teorico-generale, infine, si potrebbe considerare se e

---

<sup>6</sup> Cfr. i lavori citati nelle note precedenti. In generale sulla riflessione che si è fatta strada negli ultimi decenni in relazione ai temi citati, cfr. ad esempio, P. GROSSI, *Un altro modo di possedere. L’emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Giuffrè, Milano, 1977; S. DELLAVALLE (a cura di), *Per un agire ecologico*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998; U. MATTEI, *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari, 2012; S. RODOTÀ, *Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata e i beni comuni*, il Mulino, Bologna, 2013; R. MÍGUEZ NÚÑEZ, *Le avventure del soggetto. Contributo teorico-comparativo sulle nuove forme di soggettività giuridica*, Mimesis, Milano-Udine, 2018; S. BALDIN, *I diritti della natura: i risvolti giuridici dell’etica ambientale esigente in America Latina*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 26 giugno 2014; S. LANNI, *Diritto e «a-crescita»: contributo contro-egemonico alla preservazione delle risorse naturali*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 3/2017, pp. 593 e ss.

<sup>7</sup> Vedi Accordo Finale, Punto 1, Principi.

<sup>8</sup> S. BAGNI, *Dal Welfare State al Caring State?*, in ID. (a cura di), *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir*, cit.

come l'esperienza colombiana possa contribuire a delineare o magari ridelineare l'orizzonte teorico innovativo cui rinvia la nozione di *buen vivir*.

Si tratta di possibili interessi di ricerca che non saranno qui affrontati nel dettaglio, ma che vengono presupposti per delineare l'intento, molto più limitato, del presente lavoro: offrire alcuni materiali che possano costituire il punto di partenza per aprire al dibattito e all'eventuale futuro sviluppo dei temi indicati o di altri che potrebbero emergere. E ciò, essenzialmente, attraverso una presentazione delle linee generali dell'accoglimento del principio del *buen vivir* nell'Accordo Finale.

Allo scopo, pare anzitutto necessario inquadrare il concetto di *buen vivir* nel suo orizzonte concettuale, al fine di collocare lo studio all'interno di alcune coordinate di riferimento. In questa prospettiva, si propone di partire da un esame delle origini linguistiche ed antropologiche del concetto per delinearne, a seguire, il già avvenuto recepimento all'interno di altri ordinamenti, segnatamente quello boliviano e quello ecuadoriano, che costituiscono le esperienze più significative al riguardo (par. 2).

A questo punto è poi opportuno concentrare l'attenzione sull'Accordo Finale. La scelta che si ritiene di operare qui, in linea con l'intento del lavoro, è quella di compiere un'operazione di natura empirica: individuare, molto semplicemente, i punti nei quali il principio del *buen vivir* si trova sviluppato per verificare in che misura – anche e anzitutto quantitativa e “statistica” – detto sviluppo si dia in sinergia con il principio del *bienestar* (par. 3).

Al termine dello studio, solo resta da accennare ad alcuni spunti conclusivi per aprire a successive e più approfondite prospettive di analisi (par. 4).

## **2. Il buen vivir: spunti per la ricostruzione di un orizzonte concettuale**

### **2.1. Origine linguistica ed antropologica della nozione**

Come si è già anticipato, il concetto di *buen vivir* esprime una proposta riformatrice di radici culturali indigene, basata sul concetto di *sumak kawsay/suma qamaña*, che, a partire dalla relativa ricezione negli ordinamenti giuridici e costituzionali di Ecuador (2008) e Bolivia (2009), svolge un ruolo fondamentale nel quadro teorico del “nuovo costituzionalismo latinoamericano”<sup>9</sup>.

Per tentare di delineare cosa sottenda la nozione in parola, può essere utile partire da una sua contestualizzazione nel quadro della lingua e della cultura aymara, dal cui seno è scaturita la formula originaria *suma qamaña*.

La parola *qamaña* significa “abitare, vivere”; più specificamente, si può riferire anche al semicerchio di pietre dietro al quale si rifugia il pastore mentre sorveglia il proprio bestiame: in quest'ultimo senso, la parola comunica implicitamente la convivenza con la Madre Terra (*Pacha Mama*), generatrice della vita<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Si rinvia alle opere citate *supra*.

<sup>10</sup> Vedi X. ALBÓ, *Sumaqamaña=buen convivir*, in *Revista Obets*, vol. 4, p. 26, Bolivia, 2009.



È da considerare come la radice concettuale *qama-*, con l'aggiunta di suffissi differenti, assuma sfumature tanto varie quanto rivelatrici: per esempio, *qamäwi* indica una riunione di persone che si ritrovano per conversare in amicizia; *qamasa*, oltre ad essere il gerundio del verbo che significa “vivere/convivere”, si riferisce al carattere, al valore, al coraggio, alla forza vitale necessari per vivere ed entrare in un rapporto di condivisione con gli altri, esprimendo forse la relazione più diretta fra la radice *qama-*, l'elemento vitale della Madre Terra, e gli uomini che la abitano<sup>11</sup>; allo stesso modo, è molto significativa la contrapposizione fra le parole *qamiri*, che significa “ricco” in senso materiale, e *waxcha*, che si utilizza per parlare della povertà, benché il suo senso originario sia “orfano, abbandonato”: ciò pare suggerire una prospettiva per cui la ricchezza consisterebbe, nel suo senso più autentico, non tanto nel vivere, ma nel con-vivere<sup>12</sup>, ossia nel coesistere in armonia con l'altro e con l'ambiente circostante. Tale ricostruzione collima col fatto che, accanto a *qama-ña*, esiste un'altra parola per riferirsi alla vita, ossia *jaka-ña*: la differenza è che quest'ultima si utilizza in un senso strettamente biologico, opposto a “morte”<sup>13</sup>.

Quanto all'aggettivo che accompagna la parola *qamaña*, vale a dire *suma*, esso significa “bello, grazioso, gradevole, buono, gentile”, ma anche “raffinato, eccellente, compiuto, perfetto”, esprimendo un senso di pienezza, il massimo grado di qualcosa<sup>14</sup>.

Quanto accennato suggerisce quindi come “*suma qamaña*” abbia una portata anche maggiore rispetto a quella propria della traduzione “buon vivere”, se intesa letteralmente. Una più attenta lettura rimanda infatti ad un'allusione alla più alta forma di vita, rappresentata dai valori della condivisione, dell'amore e del rispetto verso gli altri, l'ambiente e la Madre Terra; un rinvio, cioè, ad una filosofia di vita capace di convertirsi in proposta di convivenza ed in principio di diritto.

## **2.2. Lo sviluppo del buen vivir come principio giuridico negli ordinamenti boliviano ed ecuadoriano**

In quest'ultimo senso, dopo la digressione linguistica ed antropologica, è opportuno analizzare come il concetto di *suma qamaña* sia stato accolto negli ordinamenti che gli hanno già riconosciuto il rango, appunto, di principio giuridico.

Al riguardo, è opportuno prendere anzitutto in considerazione la Costituzione boliviana del 2009, nella quale il concetto non appare tradotto con *buen vivir* bensì con *vivir bien* (“vivere bene”). Tale

---

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 27; p. 28: “*Es que suma qamaña en realidad no es ‘vivir bien’ sino ‘el saber convivir y apoyarnos los unos a los otros’*”. Di conseguenza, è *qamiri*, ossia ricco, colui che è accolto da tutti nella comunità, in quanto, a sua volta, sa accogliere e collaborare con gli altri membri di essa, mettendo a servizio le proprie competenze ed i propri mezzi per il bene collettivo. In un certo senso, si tratta di una condizione che non può realizzarsi in una dimensione individuale, bensì soltanto all'interno di un gruppo sociale, attraverso le relazioni che legano i suoi membri.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> *Ibid.*

testo normativo si distingue, in particolare, per i frequenti riferimenti operati a concetti indigeni, di cui si cerca di dare un'interpretazione in termini più "occidentali"<sup>15</sup>.

Così, all'articolo 8, che fissa i principi dello Stato, si stabilisce che *"El Estado se sustenta en los valores de unidad, igualdad, inclusión, dignidad, libertad, solidaridad, reciprocidad, respeto, complementariedad, armonía, transparencia, equilibrio, igualdad de oportunidades, equidad social y de género en la participación, bienestar común, responsabilidad, justicia social, distribución y redistribución de los productos y bienes sociales para vivir bien"*. All'articolo 80, a proposito dell'istruzione, si stabilisce che essa *"estará orientada a la formación individual y colectiva; al desarrollo de competencias, aptitudes y habilidades físicas e intelectuales que vincule la teoría con la práctica productiva; a la conservación y protección del medio ambiente, la biodiversidad y el territorio para el vivir bien"*.

Nella Parte IV, dedicata alla struttura economica, l'articolo 306 afferma poi che il modello boliviano *"es plural y está orientado a mejorar la calidad de vida y el vivir bien"*; che *"la economía plural articula las diferentes formas de organización económica sobre los principios de complementariedad, reciprocidad, solidaridad, redistribución, igualdad, seguridad jurídica, sustentabilidad, equilibrio, justicia y transparencia"* e che *"la economía social y comunitaria complementará el interés individual con el vivir bien colectivo"*. Rispetto agli obiettivi economici da concretizzare, l'articolo 313 stabilisce che, al fine di eliminare la povertà e l'esclusione sociale ed economica, per il conseguimento del vivere bene nelle sue molteplici dimensioni, l'organizzazione economica boliviana stabilisce i propositi di: generare prodotto sociale nel rispetto dei diritti individuali e collettivi dei popoli e delle nazioni; ridistribuire le eccedenze economiche; ridurre le disuguaglianze nell'accesso alle risorse produttive; ridurre le disuguaglianze regionali; sviluppare la industrializzazione delle risorse naturali; dare impulso alla partecipazione attiva dell'economia pubblica e comunitaria.

Inoltre, pur non trattandosi di fonte di rango costituzionale, per comprendere in che modo il *buen vivir* si manifesta nell'ordinamento giuridico boliviano occorre menzionare anche la *"Ley marco de la Madre Tierra y desarrollo integral para vivir bien"* e specificamente l'articolo 9 della stessa, a mente del quale *"El Vivir Bien a través del desarrollo integral en armonía y equilibrio con la Madre Tierra, debe ser realizado de manera complementaria, compatible e interdependiente de los siguientes derechos: 1. Derechos de la Madre Tierra [...]; 2. Derechos colectivos e individuales de las naciones y pueblos indígenas originarios campesinos, comunidades interculturales y afrobolivianas [...]; 3. Derechos civiles, políticos, sociales, económicos y culturales del pueblo boliviano para Vivir Bien a través de su desarrollo integral [...]; 4. Derecho de la población rural y urbana a vivir en una sociedad justa, equitativa y solidaria sin pobreza material, social y espiritual, en el marco del goce pleno de sus derechos fundamentales"*.

Però, per quanto l'ordinamento boliviano sia il più vicino al contesto nel quale è nato il concetto di "buon vivere", non né il solo né il primo ad aver riconosciuto a detta concezione il rango di

---

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 38.

principio giuridico: già prima, nel 2008, ha in tal senso provveduto l'ordinamento dell'Ecuador, con l'emanazione della Costituzione di Montecristi.

Nella Carta si rinvencono in particolare 99 articoli che considerano direttamente alla questione, alla quale si fa riferimento con l'espressione quichua *sumak kawsay*, tradotta in spagnolo, appunto, come *buen vivir*. Delle norme menzionate, 23 si trovano nel Titolo II, Capitolo II, mentre le rimanenti 76 compongono il Titolo VII, in cui si delinea il “*Régimen del Buen Vivir*”<sup>16</sup>.

Più nel dettaglio, i temi toccati nel Titolo II sono: “*agua y alimentación*” (artt. 12 e 13), “*ambiente sano*” (artt. 14 e 15), “*comunicación e información*” (artt. da 16 a 20), “*cultura y ciencia*” (artt. da 21 a 25), “*educación*” (artt. da 26 a 29), “*hábitat y vivienda*” (artt. 30 e 31), “*salud*” (art. 32), “*trabajo y seguridad social*” (artt. 33 e 34); i temi toccati nel Titolo VII sono invece: “*inclusión y equidad*” (artt. da 340 a 342), “*educación*” (artt. 343 a 357), “*salud*” (artt. da 358 a 366), “*seguridad social*” (artt. da 367 a 374), “*hábitat y vivienda*” (artt. 375 e 376), “*cultura*” (artt. da 377 a 380), “*cultura física y tiempo libre*” (artt. da 381 a 383), “*comunicación social*” (art. 384), “*ciencia, tecnología, innovación y saberes ancestrales*” (artt. da 385 a 388), “*gestión del riesgo*” (artt. da 389 a 390), “*población y movilidad humana*” (artt. 391 e 392), “*seguridad humana*” (art. 393), “*transporte*” (art. 394).<sup>17</sup>

### **2.3. Trasversalità del buen vivir**

Sulla base di quanto sinora esposto, è possibile sottolineare una caratteristica fondamentale della nozione di *buen vivir*: la sua trasversalità.

Il “buon vivere” è prima di tutto una filosofia di vita, che allo stesso tempo racchiude la potenzialità di trasformarsi in modello di una proposta suscettibile di declinazione negli ambiti più svariati della vita comune, a partire da una lettura olistica della realtà, in cui ogni elemento individuale ha senso in funzione degli altri. In particolare, tale prospettiva, nella Costituzione boliviana, è descritta con le nozioni di “complementarietà” ed “integralità”, mentre tutti i principi ed i diritti (di conseguenza, anche il *buen vivir*) sono inalienabili, irrinunciabili indivisibili, interdipendenti e di uguale gerarchia<sup>18</sup>.

Ciò, naturalmente, ha considerevoli implicazioni nel momento in cui alla nozione di cui si sta trattando si riconosce il rango di principio giuridico, con la conseguenza che la visione del mondo che reca con sé deve essere considerata alla stregua di criterio informatore dello svolgimento delle

---

<sup>16</sup> Vedi A. ACOSTA, *El Buen Vivir en el camino del post-desarrollo*, cit., p. 6, nota 2.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 6: “*La Constitución, con sus 444 artículos, rompe con la concepción clásica de los derechos, que priorizaba a unos derechos sobre otros. Muy por el contrario enfatiza el carácter integral de los mismos, al reconocerlos como interdependientes y de igual jerarquía (Art. 11, numeral 6). Por lo tanto los derechos del Buen Vivir ocupan la misma jerarquía que otros conjuntos de derechos, los que se refieren a derechos de personas y grupos de atención prioritaria, comunidades, pueblos y nacionalidades, participación, libertad, de la Naturaleza, y protección. A su vez, este conjunto de derechos tiene un correlato en una sección dedicada a las responsabilidades*”.



politiche pubbliche e dell'attività giurisprudenziale. Non stupisce, quindi, che in Ecuador proprio sul *buen vivir* si siano già basate alcune pronunce della Corte Costituzionale<sup>19</sup>.

### **3. Il principio del buen vivir nell'Accordo Finale**

#### **3.1. L'espressione buen vivir nel testo dell'Accordo e la contiguità con il bienestar**

L'Accordo Finale siglato in Colombia nel 2016, come noto, si articola in cinque Punti fondamentali, il cui contenuto si trova riassunto nella stessa Introduzione del documento: a) il Punto 1 è titolato "*Hacia un nuevo campo colombiano: Reforma Rural Integral*"; b) il Punto 2 si riferisce alla "*Participación política: Apertura democrática para construir la paz*"; c) il Punto 3 si compone, a sua volta, di differenti intese: quella relativa al "*Cese al Fuego y de Hostilidades Bilateral y Definitivo y la Dejación de las Armas*"; quella sulla "*Reincorporación de las FARC-EP a la vida civil –en lo económico, lo social y lo político – de acuerdo con sus intereses*"; quella sulle "*Garantías de seguridad y lucha contra las organizaciones criminales responsables de homicidios y masacres o que atentan contra defensores y defensoras de derechos humanos, movimientos sociales o movimientos políticos, incluyendo las organizaciones criminales que hayan sido denominadas como sucesoras del paramilitarismo y sus redes de apoyo, y la persecución de las conductas criminales que amenacen la implementación de los acuerdos y la construcción de la paz*"; d) il Punto 4 si riferisce alla "*Solución al Problema de las Drogas Ilícitas*"; e) il Punto 5 è rubricato "*Víctimas*".

In questo quadro d'insieme, il "*buen vivir*" si trova anzitutto consacrato, come già si è detto, fra i principi fondamentali che reggono il testo, per poi ricorrere varie altre volte e principalmente a braccetto con il "*bienestar*".

Alcuni dati, per così dire statistici, possono essere utili per introdurre il discorso. L'espressione "*buen vivir*" compare nel testo dell'Accordo per un totale di trentuno (31) volte; in ventisei (26) casi si trova menzionata a fianco della parola "*bienestar*" ("*bienestar y buen vivir*"; "*el bienestar y el buen vivir*"), la quale, a sua volta, compare nel testo per un totale di trentanove (39) volte.

Nella maggior parte dei casi, dunque, *bienestar* e *buen vivir* sono citati insieme: in particolare, il *buen vivir* viene presentato raramente come principio autonomo, apparendo come tale appena cinque volte. Al contrario, il *bienestar* dimostra un'indipendenza concettuale un poco maggiore, comparando senza il proprio gemello tredici (13) volte.

Si può inoltre notare, da un punto di vista generale, che, pur essendo qualificati come principi fondamentali (*rectius*, come unico principio), *bienestar* e *buen vivir* sono citati in misura non limitata ma nemmeno eccezionalmente frequente nell'Accordo, trattandosi di un testo di 310 pagine.

---

<sup>19</sup> Vedi M.M. CEVALLOS (a cura di), *El buen vivir y su tutela jurídica en la jurisprudencia de la Corte Constitucionalecuatoriana*, Centro de Derechos Humanos, Facultad de Jurisprudencia, Pontificia Universidad Católica del Ecuador, Serie Investigación n° 5, pp. 44 e ss.

In ogni caso, appare rilevante considerare la ricorrenza del “*buen vivir*”, con o senza il “*bienestar*”, nelle differenti parti dell’Accordo, rilevando sin d’ora che le occorrenze si concentrano principalmente nei Punti 1, 4 e 5.

### **3.2. Buen vivir (e bienestar) nel Punto 1 dell’Accordo**

Nel Punto 1, il *buen vivir* compare, insieme al *bienestar*, in varie disposizioni.

In primo luogo, entrambe le espressioni si rinvergono nell’Introduzione, laddove si enuncia sinteticamente il contenuto dello stesso Punto: “*El Punto 1 contiene el acuerdo ‘Reforma Rural Integral’, que contribuirá a la transformación estructural del campo, cerrando las brechas entre el campo y la ciudad y creando condiciones de bienestar y buen vivir para la población rural. La “Reforma Rural Integral” debe integrar las regiones, contribuir a erradicar la pobreza, promover la igualdad y asegurar el pleno disfrute de los derechos de la ciudadanía”*.”

Inoltre, l’espressione “*bienestar y buen vivir*” compare nelle considerazioni introduttive del Punto stesso, riferendosi in particolare al benessere ed al buon vivere della popolazione rurale, più vulnerabile (si vedano soprattutto i “*considerando*” settimo ed ottavo).

Come già più volte anticipato, inoltre, è proprio fra i Principi stabiliti nel Punto 1 che si rinviene quello rubricato “*Bienestar y buenvivir*” e descritto nei termini che seguono: “*el objetivo final es la erradicación de la pobreza y la satisfacción plena de las necesidades de la ciudadanía de las zonas rurales, de manera que se logre en el menor plazo posible que los campesinos, las campesinas y las comunidades, incluidas las afrodescendientes e indígenas, ejerzan plenamente sus derechos y se alcance la convergencia entre la calidad de vida urbana y la calidad de vida rural, respetando el enfoque territorial, el enfoque de género y la diversidad étnica y cultural de las comunidades”*.”

Il *buenvivir* si rinviene altresì, come concetto autonomo, nella definizione del principio di “*Integralidad*”, che “*asegura la productividad, mediante programas que acompañen el acceso efectivo a la tierra, con innovación, ciencia y tecnología, asistencia técnica, crédito, riego y comercialización y con otros medios de producción que permitan agregar valor. También asegura oportunidades de buen vivir que se derivan del acceso a bienes públicos como salud, vivienda, educación, infraestructura y conectividad y de medidas para garantizar una alimentación sana, adecuada y sostenible para toda la población”*”. Questa è l’unica occasione in cui, nel Punto 1, il buon vivere appare senza il proprio gemello.

Successivamente, nella sottosezione 1.1.4., relativa all’“*Acceso integral*”, si prevede che “*en desarrollo de los principios de bienestar y buen vivir, y de integralidad, además del acceso a tierra, el Gobierno Nacional pondrá a disposición de los hombres y mujeres beneficiarios del Fondo de Tierras, planes de acompañamiento en vivienda, asistencia técnica, capacitación, adecuación de tierras y recuperación de suelos donde sea necesario, proyectos productivos, comercialización y acceso a medios de producción que permitan agregar valor, entre otros, y escalará la provisión de bienes públicos en el marco de los Programas de Desarrollo con Enfoque Territorial, en adelante PDET [...]*”.

Nella sottosezione 1.1.6., “*Tierras inalienables e inembargables*”, si stabilisce che “*con el fin de garantizar el bienestar y el buen vivir de las personas beneficiarias y de evitar la concentración de la tierra distribuida mediante la adjudicación gratuita o subsidio integral para compra y los baldíos formalizados, éstos y aquella serán inalienables e inembargables por un periodo de 7 anos. Pasarán al Fondo de Tierras los predios distribuidos y los adquiridos mediante el subsidio integral para compra que hayan recibido apoyo integral y sin embargo caigan durante este período en situación de in explotación por parte de las personas beneficiarias, salvo fuerza mayor o caso fortuito, o que sean usados ilegalmente. En todo tiempo se promoverá y protegerá la función social de la propiedad rural y, en particular, la agricultura familiar*”.

Inoltre, nella sottosezione 1.1.9., in relazione alla “*Formación y actualización del catastro e impuestopredialrural*”, si stabilisce che “*con el propósito de propiciar el uso adecuado, productivo y sostenible de la tierra, crear un sistema de información que sirva para la promoción del desarrollo agrario integral, incrementar el recaudo efectivo de los municipios y la inversión social, estimular la desconcentración de la propiedad rural improductiva, y en general regularizar con transparencia la propiedad de la tierra, el Gobierno Nacional pondrá en marcha: - Un Sistema General de Información Catastral, integral y multipropósito, que en un plazo máximo de 7 años concrete la formación y actualización del catastro rural, vincule el registro de inmuebles rurales y se ejecute en el marco de la autonomía municipal. En desarrollo de los principios de Priorización y de Bienestar y Buen vivir, este catastro deberá producir resultados tempranos en las zonas priorizadas, en el marco de lo que acuerden el Gobierno Nacional y las FARC-EP. Este sistema tendrá información desagregada por sexo y etnia, que permita, entre otros, contar con información sobre el tamaño y las características de los predios y las formas de titulación. El avalúo catastral se hará por parte de la autoridad competente de conformidad con la ley [...]*”.

Ancora, nella sottosezione 1.1.10., relativamente al “*Cierre de la frontera agrícola y protección de zonas de reserva*”, si sancisce che “*con el propósito de delimitar la frontera agrícola, proteger las áreas de especial interés ambiental y generar para la población que colinda con ellas o las ocupan, alternativas equilibradas entre medio ambiente y bienestar y buen vivir, bajo los principios de Participación de las comunidades rurales y Desarrollo sostenible, el Gobierno Nacional: [...] - Con el fin de promover el uso adecuado de la tierra, además de la nueva estructura catastral y de la progresividad del impuesto predial (1.1.9.), el Gobierno adoptará las medidas y creará los incentivos necesarios para prevenir e impulsar soluciones a los conflictos entre la vocación de la tierra y su uso real, teniendo en especial consideración el Plan de zonificación ambiental del que trata este punto y teniendo en cuenta el principio de Bienestar y Buen Vivir. Las sustracciones de las Zonas de Reserva Forestal a las que se refiere este Acuerdo, priorizarán el acceso a la tierra para campesinos y campesinas sin tierra o con tierra insuficiente, a través de diferentes formas de organización o asociación, incluidas las Zonas de Reserva Campesina, que contribuyan al cierre de la frontera agrícola, al fortalecimiento de la economía campesina y a la agricultura familiar. - Las ZRC son iniciativas agrarias que contribuyen a la construcción de paz, a la garantía de los derechos políticos, económicos, sociales y culturales de los campesinos y campesinas, al desarrollo con sostenibilidad socio-ambiental y alimentaria y a la reconciliación de los colombianos y colombianas. En*

*consecuencia, el Gobierno Nacional, en concertación con las comunidades, y teniendo en cuenta lo planteado en los principios de Bienestar y Buen Vivir y Participación de la Reforma Rural Integral, promoverá el acceso a la tierra y la planificación de su uso en las ZRC, haciendo efectivo el apoyo a los planes de desarrollo de las zonas constituidas y de las que se constituyan, en respuesta a las iniciativas de las comunidades y organizaciones agrarias que éstas consideren representativas, de manera que cumplan con el propósito de promover la economía campesina, contribuir al cierre de la frontera agrícola, aportar a la producción de alimentos y a la protección de las Zonas de Reserva Forestal. Se promoverá la participación activa de las comunidades —hombres y mujeres— que habitan en las ZRC en la ejecución de sus planes de desarrollo”.*

Infine, nell’ambito del punto 1.2., “*Programas de Desarrollo con Enfoque Territorial (PDET)*”, si prevede quanto segue: “*1.2.1. Objetivo: el objetivo de los PDET es lograr la transformación estructural del campo y el ámbito rural, y un relacionamiento equitativo entre el campo y la ciudad, de manera que se asegure: - El bienestar y el buen vivir de la población en zonas rurales—niños y niñas, hombres y mujeres— haciendo efectivos sus derechos políticos, económicos, sociales y culturales, y revirtiendo los efectos de la miseria y el conflicto [...]*”.

### **3.3. Buen vivir (e bienestar) nel Punto 4 dell’Accordo**

In tutto il Punto 4 dell’Accordo, il binomio “*bienestar y buen vivir*” compare, in prima battuta, nelle considerazioni preliminari, nelle quali le parti fanno rilevare che “*es necesario diseñar una nueva visión que atienda las causas y consecuencias de este fenómeno, especialmente presentando alternativas que conduzcan a mejorar las condiciones de bienestar y buen vivir de las comunidades —hombres y mujeres— en los territorios afectados por los cultivos de uso ilícito; que aborde el consumo con un enfoque de salud pública y que intensifique la lucha contra las organizaciones criminales dedicadas al narcotráfico, incluyendo actividades relacionadas como las finanzas ilícitas, el lavado de activos, el tráfico de precursores y la lucha contra la corrupción, desarticulando toda la cadena de valor del narcotráfico*” e che “*un aspecto de la solución al problema de las drogas ilícitas es la solución definitiva al problema de los cultivos de uso ilícito, para lo cual es necesario poner en marcha un nuevo programa que, como parte de la transformación estructural del campo que busca la RRI, contribuya a generar condiciones de bienestar y buen vivir para las poblaciones afectadas por esos cultivos*”.

Inoltre, nella sottosezione 4.1., si prevede quanto segue: “*Programas de sustitución de cultivos de uso ilícito. Planes integrales de desarrollo con participación de las comunidades —hombres y mujeres— en el diseño, ejecución y evaluación de los programas de sustitución y recuperación ambiental de las áreas afectadas por dichos cultivos. En el marco del fin del conflicto y de la construcción de la paz, y con el fin de generar condiciones materiales e inmateriales de bienestar y buen vivir para las poblaciones afectadas por cultivos de uso ilícito, en particular para las comunidades campesinas en situación de pobreza que en la actualidad derivan su subsistencia de esos cultivos, y de esa manera encontrar también una solución sostenible y definitiva al problema de*

*los cultivos de uso ilícito y a todos los problemas asociados a ellos en el territorio, el Gobierno Nacional creará y pondrá en marcha un nuevo Programa Nacional Integral de Sustitución de Cultivos de Uso Ilícito (PNIS)”.*

Fra i “Principios” della medesima parte (4.1.1.), si includono altresì *“Respeto y aplicación de los principios y las normas del Estado social de derecho y convivencia ciudadana: el logro de las transformaciones estructurales de los territorios que garanticen el bienestar y el buen vivir de las comunidades afectadas por la presencia de cultivos de uso ilícito y el tránsito hacia las economías legales, implica la aplicación y el respeto por parte de las instituciones y de la ciudadanía de los principios y las normas del Estado social de derecho, el fortalecimiento de los valores democráticos, la convivencia ciudadana, y la observancia de los derechos humanos”.*

Nel Punto 4.1.2., relativo agli obiettivi che deve raggiungere il Programma Nazionale Integrale di Sostituzione delle Colture ad Uso Illecito, attuato nella cornice e come parte della Riforma Rurale Integrale, si trovano poi le seguenti previsioni: *“- Superar las condiciones de pobreza de las comunidades campesinas, y en particular de los núcleos familiares que las conforman, afectados por los cultivos de uso ilícito, mediante la creación de condiciones de bienestar y buen vivir en los territorios; y contribuir a las transformaciones estructurales de la sociedad rural que resulten de la implementación de la Reforma Rural Integral (RRI) y de la puesta en marcha de los componentes del Punto 2 ‘Participación Política’. [...] - Asegurar la sostenibilidad del PNIS en los territorios como garantía para la solución definitiva al problema de los cultivos de uso ilícito mediante una intervención continua y persistente del Estado, que se debe manifestar en condiciones de bienestar y buen vivir para las comunidades; y mediante la participación y compromiso de todos y todas, incluidas las FARC-EP luego de la firma del Acuerdo Final en el marco de su reincorporación económica y social”.*

Nel medesimo contesto, considerando solamente il buon vivere, si stabilisce come altro obiettivo quello di: *“Lograr que el territorio nacional esté libre de cultivos de uso ilícito teniendo en cuenta el respeto por los derechos humanos, el medio ambiente y el buen vivir”.*

Nella sottosezione 4.1.3., *“Descripción y elementos del Programa Nacional Integral de Sustitución de Cultivos de Uso Ilícito”*, si prevede: *“El Programa Nacional Integral de Sustitución de Cultivos de Uso Ilícito será un capítulo especial de la Reforma Rural Integral (RRI) contemplada en el presente Acuerdo y responderá a las necesidades particulares de los territorios afectados por los cultivos de uso ilícito. En ese marco y de acuerdo con los principios y objetivos de la RRI, el PNIS contribuirá con la generación de condiciones que les permita a las comunidades que habitan las zonas afectadas por cultivos de uso ilícito gozar de condiciones de bienestar y buen vivir, y a las personas directamente vinculadas con los cultivos de uso ilícito oportunidades para desvincularse definitivamente de esa actividad. [...] Con el fin de fortalecer las capacidades del PNIS y contribuir a su efectividad en el cumplimiento del objetivo de crear condiciones de bienestar y buen vivir para la población afectada por los cultivos de uso ilícito y asegurar una solución definitiva al problema de los cultivos de uso ilícito, el PNIS podrá vincular líderes y lideresas de las comunidades”.*

La medesima sottosezione continua con altri punti, nei quali si cita sia il *bienestar* che il *buen vivir*. In particolare, il numero 4.1.3.2., *“Acuerdos con las comunidades”*, sancisce: *“Un fundamento*



*indiscutible de la solución definitiva al problema de los cultivos de uso ilícito se encuentra en el carácter voluntario y concertado y, por tanto, en la manifiesta voluntad de las comunidades — hombres y mujeres— de transitar caminos alternativos a los cultivos de uso ilícito, y el compromiso del Gobierno de generar y garantizar condiciones dignas de vida y de trabajo para el bienestar y buen vivir. Con el fin de formalizar ese compromiso y la decisión de sustituir los cultivos de uso ilícito, se celebrarán acuerdos entre las comunidades, el Gobierno Nacional y las entidades territoriales, previo a la puesta en marcha del Programa en un territorio. El acuerdo incluye la formalización del compromiso tanto de las comunidades con la sustitución voluntaria y concertada, la no resiembra, el compromiso pleno de no cultivar ni estar involucrado en labores asociadas a los cultivos de uso ilícito ni de participar en la comercialización ilegal de las materias primas derivadas de estos, como el compromiso del Gobierno con la ejecución del plan de atención inmediata y la puesta en marcha del proceso de construcción conjunta participativa y concertada de los planes integrales municipales y comunitarios de sustitución y desarrollo alternativo”. Nel medesimo numero, si fa un riferimento autonomo al buen vivir in questi termini: “En los casos en los que no haya acuerdo con las comunidades, el Gobierno procederá a la erradicación de los cultivos de uso ilícito, priorizando la erradicación manual donde sea posible, teniendo en cuenta el respeto por los derechos humanos, el medio ambiente, la salud y el buen vivir. El Gobierno, de no ser posible la sustitución, no renuncia a los instrumentos que crea más efectivos, incluyendo la aspersión, para garantizar la erradicación de los cultivos de uso ilícito. Las FARC-EP consideran que en cualquier caso en que haya erradicación esta debe ser manual”.*

A seguire, il punto 4.1.3.6., “Componentes de los planes integrales de sustitución”, stabilisce fra l’altro: “a. Plan de atención inmediata y desarrollo de proyectos productivos. Una vez hecho el compromiso con la sustitución y la no resiembra de cultivos de uso ilícito y con el fin de facilitar el tránsito de las personas cultivadoras, recolectoras y amedieras hacia economías legales, mediante medidas de apoyo inmediato para garantizar su sustento y la seguridad alimentaria de los núcleos familiares; y de asegurar para las personas cultivadoras, recolectoras y amedieras y para las comunidades en general ingresos y condiciones de bienestar y buen vivir mediante la estructuración de proyectos productivos sostenibles a largo plazo, se implementarán las siguientes medidas: [...]. Al mismo tiempo, se estructurarán con los cultivadores y las cultivadoras y con los pequeños productores y productoras del territorio proyectos productivos con visión de largo plazo en el marco del proceso de la Reforma Rural Integral –RRI, que aseguren a las familias mejores ingresos y condiciones de vida digna. Se priorizará la producción de alimentos y la generación de valor agregado y encadenamientos productivos con el fin de cubrir en primera instancia la demanda de las propias comunidades, pero también nichos del mercado nacional o internacional. Adicionalmente a las actividades agrícolas y pecuarias, se promoverán actividades económicas artesanales, industriales y de servicios, especialmente las que generen valor agregado a lo que produzcan las comunidades y otras de interés comunitario de acuerdo con las potencialidades de los territorios, con el fin de brindar garantías de ingreso y trabajo digno para las comunidades campesinas — hombres y mujeres—especialmente afectadas por los cultivos de uso ilícito. Se pondrán en marcha medidas especiales de promoción del cooperativismo y la economía solidaria. Estas actividades

*deberán guiarse por los principios que contemple la RRI, en especial los de sostenibilidad ambiental y de bienestar y buen vivir, y donde sea pertinente contribuir al cierre de la frontera agrícola y a la recuperación ambiental. En el caso de las personas amedieras o aparceras que estén asentadas y opten por permanecer en la región, se brindará el mismo paquete de asistencia inmediata. [...] e. Planes para zonas apartadas y con baja concentración de población. En zonas con baja concentración de población y que por su ubicación y distancia son de difícil acceso, lo que dificulta la provisión de bienes y servicios para el bienestar y buen vivir de la población y su integración territorial, se adelantarán medidas especiales para la sustitución de los cultivos de uso ilícito, la recuperación de los ecosistemas, la creación de nuevas oportunidades de empleo relacionadas con transporte fluvial, programas de recuperación ambiental, protección de bosques y fauna etc. Lo anterior sin perjuicio de alternativas de relocalización de las comunidades allí asentadas, cuando sea posible y necesario y en concertación con las comunidades, para mejorar sus condiciones de vida”.*

Nella sottosezione 4.1.4., “Implementación del Programa Nacional Integral de Sustitución de Cultivos de Uso Ilícito en Parques Nacionales Naturales – PNN”, i due concetti appaiono in maniera congiunta, ma, talora, il *buen vivir* si trova anche da solo: “Para solucionar en los PNN el problema de la presencia de los cultivos de uso ilícito, y garantizar el bienestar y buen vivir de las comunidades y la preservación y conservación de los PNN, se establecerán mecanismos de interlocución directa con las comunidades para construir acuerdos para la erradicación de los cultivos que garanticen el control, restauración y protección efectiva de estas áreas.” Poi, nella sottosezione 4.1.5., “Estrategia de comunicación”, si stabilisce: “Se pondrá en marcha una estrategia de comunicaciones para promover los acuerdos de sustitución y motivar a las comunidades y generar confianza para participar en los procesos de construcción conjunta de los planes integrales municipales y comunitarios de sustitución, que deben contribuir al mejoramiento de las condiciones de vida y del buen vivir y a la solución definitiva al problema de los cultivos de uso ilícito; así como para resaltar el compromiso del Gobierno Nacional y de las FARC-EP de contribuir y apoyar este propósito. La difusión del PNIS y de los mecanismos de participación comunitaria en las diferentes fases, se hará directamente a través de encuentros comunitarios e indirectamente a través de los medios de comunicación, en especial los medios locales y comunitarios”.

### **3.4. Buen vivir (e bienestar) nel Punto 5 dell’Accordo**

In alcune limitate ipotesi, il *buen vivir*, insieme al *bienestar* o in modo autonomo, compare altresì nel Punto 5 dell’Accordo. In particolare, nella sottosezione 5.1., “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y No Repetición - 5.1.1. Verdad - 5.1.1.1. Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad, la Convivencia y la No Repetición”, si prevede che “la Comisión deberá promover la convivencia en los territorios, en el entendido de que la convivencia no consiste en el simple compartir de un mismo espacio social y político, sino en la creación de un ambiente transformador que permita la resolución pacífica de los conflictos y la construcción de la más amplia cultura de respeto y tolerancia en democracia. Para ello promoverá un ambiente de dialogo y creará espacios en los que las víctimas

*se vean dignificadas, se hagan reconocimientos individuales y colectivos de responsabilidad, y en general se consoliden el respeto y la confianza ciudadana en el otro, la cooperación y la solidaridad, la justicia social, la igualdad de oportunidades entre hombres y mujeres, y una cultura democrática que cultive la tolerancia, promueva el buen vivir, y nos libre de la indiferencia frente a los problemas de los demás. La Comisión deberá aportar a la construcción de una paz basada en la verdad, el conocimiento y reconocimiento de un pasado cruento que debe ser asumido para ser superado”.*

Invece, al numero 5.1.4., “*Garantías de no repetición*”, si sancisce che “*La garantía de los derechos, incluyendo los derechos económicos, sociales, culturales y ambientales, dela población rural mediante la implementación de la Reforma Rural Integral que contribuya a su bienestar y buen vivir; el fortalecimiento del ejercicio de los derechos políticos, la promoción de una cultura democrática y de derechos humanos y garantías para la reconciliación, la convivencia, la tolerancia y la no estigmatización, y las garantías para la movilización y la protesta social, mediante la implementación de la Apertura Democrática para Construir la Paz; las medidas para proteger y garantizar los derechos dela población que habita en territorios afectados por los cultivos de uso ilícito y contribuir a superar las condiciones de pobreza, marginalidad y débil presencia institucional mediante la implementación de los programas y medidas acordadas para la Solución al Problema de las Drogas Ilícitas y la judicialización efectiva de las organizaciones y las redes criminales asociadas al narcotráfico de carácter nacional y regional; y las medidas acordadas en el Punto 5 ‘Víctimas’ y en el Punto 3 ‘Fin del Conflicto’, responden ante todo a una lógica de no repetición del conflicto y de garantía de los derechos humanos de todos y todas. El Gobierno reitera su compromiso con la implementación de lo aquí acordado”.*

Infine, al numero 5.2., “*Compromiso con la promoción, el respeto y la garantía de los derechos humanos*”, si stabilisce che “*El escenario de fin del conflicto permitirá garantizar la cultura de la legalidad, el libre debate de las ideas, la participación efectiva de los ciudadanos y ciudadanas y sus organizaciones en la toma de decisiones, el respeto por quienes piensan distinto y por el ejercicio de la oposición, la profundización de la cultura de los derechos humanos, la protección de la diversidad y autonomía cultural, el fomento de la resolución pacífica de conflictos, el fortalecimiento del acceso a la justicia en condiciones de igualdad, la inclusión social, el bienestar y el buen vivir de la población, la justicia social, la superación de la pobreza, la protección del medio ambiente y el enfoque territorial en la implementación de las políticas públicas”.*

#### **4. Spunti conclusivi**

Quanto esposto conferma il carattere peculiare del recepimento nell’ordinamento colombiano del *buen vivir* e delle connesse concezioni proprie del *caring State*.

Un recepimento, si è detto, a livello di “principi” di rango (para)costituzionale, e anzi nell’ambito di un unico “principio” che include, allo stesso tempo, la prospettiva tradizionale del *welfare State*, così come indicato dalla lettera di quanto consacrato nel Punto 1 e dalle ricorrenze delle due espressioni nel testo (con una apparizione autonoma del *buen vivir* in appena tredici delle trentanove ricorrenze totali).

L'innovazione, dunque, è evidente, giacché il *buen vivir* non compare nella Costituzione Politica della Colombia (1991), nella quale, per contro, è ben presente la qualificazione dell'ordinamento nazionale – cornice del progressivo sviluppo del post-conflitto – come “Stato sociale di diritto” (*Estado Social de Derecho*)<sup>20</sup>. Ma evidente è pure la continuità che si vuole segnare con quella concezione, anche richiamando espressamente lo “Stato sociale”, soprattutto nel Punto 4 dell'Accordo e non a caso proprio in diretta associazione con il “*bienestar y buen vivir*”<sup>21</sup>.

Gli interrogativi che ne sorgono, dalle diverse angolature (di diritto costituzionale colombiano, di diritto comparato, di teoria del diritto), si sono già sottolineati introducendo il lavoro e fanno essenzialmente riferimento alle relazioni concettuali ravvisabili fra i due termini alla luce dell'esperienza colombiana.

Senza alcuna pretesa di tentare un approccio alla questione, si può però appena sottolineare che, anche solo attestandosi alla lettura del testo normativo, i due aspetti appaiono sì collegati, ma certamente non sovrapponibili.

In primo luogo, è significativo che, con la congiunzione “e” (“y”), le parti abbiano voluto separare i due concetti, presentandoli sì in maniera congiunta, ma allo stesso tempo come sostanzialmente diversi, senza alcun'endiadi.

Del resto, già nella definizione, citata in precedenza, del “*bienestar y buen vivir*” si trovano riuniti svariati elementi, senz'altro in qualche modo collegati ma, allo stesso tempo, autonomi e differenti. Nel medesimo ordine di idee, sono altresì significativi i Punti nei quali il “buon vivere” (nella maggior parte dei casi, insieme al “benessere”) appare nell'Accordo, ossia quello riguardante la “nuova campagna colombiana” e la Riforma Rurale Integrale (Punto 1), quello relativo alla soluzione del problema delle droghe illecite (Punto 4) e quello concernente le vittime del conflitto (Punto 5).

Ne emerge pertanto una visione per cui il *buen vivir* non è solamente un'appendice o declinazione del *bienestar*, ma a sua volta non costituisce nemmeno un concetto più ampio di cui il *bienestar* possa considerarsi un'espressione. Semmai, i due termini si influenzano a vicenda, condizionando ciascuno il significato e, perché no, il “valore” dell'altro all'interno dell'ordinamento.

In tal senso, è ragionevole ipotizzare, e fors'anche auspicare, che il *buen vivir* possa aiutare a esplorare – anche dal punto di vista di studi di carattere più generale – nuove declinazioni del *bienestar*. Allo stesso modo, però, la riflessione, di gran lunga più consolidata, su quest'ultimo

---

<sup>20</sup> Vedi art. 1 della Costituzione Politica della Colombia.

<sup>21</sup> Cfr. R. VICIANO PASTOR, R. MARTÍNEZ DALMAU, *Crisis del Estado Social en Europa y dificultades para la generación del constitucionalismo social en América Latina*, in *Revista General de Derecho Público Comparado*, n. 21, 2017, RI §419540: “*Las Constituciones del nuevo constitucionalismo latinoamericano nacen en el contexto de crisis del Estado social. Por eso son Constituciones del Estado Social, pero al mismo tiempo de la resistencia frente a su fin, y de la construcción de un modelo diferente. Todas ellas hacen referencia ampliamente al Estado social, como ya lo habían hecho con anterioridad durante las reformas fundamentales a partir de los años cincuenta del siglo XX. Pero lo hacen de manera notablemente distinta a esas reformas: desde la legitimidad de unos procesos constituyentes emancipadores que buscaron avanzar sobre las bases del Estado social.*” (p.10).

principio potrà contribuire ad illuminare la lettura del primo, prevenendo fratture con la tradizione giuridica più classica.

Del resto, il “benessere”, anche inteso nel senso tradizionale, pare poter certamente coesistere con un “buon vivere”, laddove manifesti una vocazione universalistica, a sua volta suscettibile di orientare, e di essere orientato, dal modo in cui quest’ultimo può essere inteso.

Il *buen vivir* come tale, in effetti, rifiuta un semplice “vivere meglio”, ossia il benessere di qualcuno a spese degli altri consociati, e mira ad un equilibrio fra la soddisfazione degli individui e quella della comunità nella quale essi vivono<sup>22</sup>: esprime, così, una visione delle relazioni umane che aspira al recupero tanto della dimensione pubblica quanto di quella delle “formazioni sociali” nelle quali si realizza attivamente la solidarietà<sup>23</sup>, principio di per sé mai negato, e anzi valorizzato dallo sviluppo storico-giuridico dello Stato sociale.

La qualità della vita, in quest’ottica, giammai rappresenta un valore di per sé, dovendo al contrario costituire una condizione comune e condivisa da tutti i membri della società, nel rispetto delle differenze: in questo senso, più che di “buon vivere”, sarebbe forse opportuno parlare di “buon convivere”<sup>24</sup>.

Così, se da un lato la convivenza sociale, alla luce della solidarietà e dell’equa distribuzione del benessere, costituisce un aspetto fondamentale del *buen vivir*, dall’altro tale principio invita anche a guardare all’uomo “dall’esterno”, nelle relazioni intersoggettive ed in quelle con il contesto anche naturale in cui le stesse si realizzano.

In effetti, non stupisce che il principio del *buen vivir* si trovi particolarmente sviluppato nel Punto dell’Accordo relativo al “*campo colombiano*”, se si considera che la relazione con l’ambiente è sicuramente uno degli aspetti fondamentali dello stesso “buon vivere”, che ha portato importanti novità negli ordinamenti giuridici che per primi hanno accolto tale principio. In particolare, ha

---

<sup>22</sup> Vedi F. HUANACUNI, *Buen Vivir/Vivir Bien. Filosofía, políticas, estrategias y experiencias regionales andinas*, Coordinadora Andina de Organizaciones Indígenas (CAOI) Lima, 2010, p. 11: “*El Vivir Bien no es lo mismo que el vivir mejor, el vivir mejor es a costa del otro. Vivir mejor es egoísmo, desinterés por los demás, individualismo, sólo pensar en el lucro*”; F. HOUTART, *El concepto de Sumak Kawsai (Buen Vivir) y su correspondencia con el bien común de la humanidad*, Instituto de Altos Estudios Nacionales-AEN, Ecuador, 2011, p. 4: “*David Choquehuanca refiere la oposición entre ‘vivir bien’ y ‘vivir mejor’, lo que, por afán de consumir siempre más, provocó las desviaciones del sistema capitalista. Por el contrario, el Suma Qamaña significa la complementariedad social, rechazando la exclusión y la discriminación y buscando la armonía de la humanidad con la ‘Madre Tierra’, respetando las leyes de la naturaleza. Todo esto constituye una cultura de la vida, en oposición a la cultura de la muerte (D. Choquehuanca, 2010, 57-74)*”; Vedi A. ACOSTA, *El Buen Vivir en el camino del post-desarrollo*, cit., p. 26: “*Con esta Constitución, a diferencia de lo que imponía el pensamiento neoliberal, se quiere recuperar lo público, lo universal, lo gratuito, la diversidad, como elementos de una sociedad que busca sistemáticamente la libertad, la igualdad y las equidades, así como la solidaridad en tanto elementos rectores del Buen Vivir*”.

<sup>23</sup> “*Buen vivir*” non è certo sinonimo di “assistenzialismo parassitario”; al contrario, la nozione richiama ideali di condivisione e partecipazione, di responsabilità collettiva nella realizzazione di un progetto comune. Vedi *infra*, nota 30.

<sup>24</sup> Vedi X. ALBÓ, 2009, p. 28: “*Es que suma qamaña en realidad no es ‘vivir bien’ sino ‘el saber convivir y apoyarnos los unos a los otros’*”.



cominciato a riscuotere successo una concezione della Madre Terra (*Pacha Mama*) non soltanto come oggetto, bensì come vero e proprio soggetto di diritto, di cui non è possibile appropriarsi senza limiti. Al contrario, è possibile sottrarre alla Madre Terra soltanto quello che le si può restituire e sempre nel pieno rispetto dei suoi ritmi; si rifiuta così una visione antropocentrica del mondo, per proporre una coesistenza armonica fra uomo e natura in una prospettiva biocentrica (o fisiocentrica)<sup>25</sup>.

Ora, a questa interpretazione più radicale del *buen vivir*, se ne potrebbe forse affiancare un'altra che, proprio attraverso la conservazione e rivalutazione del *bienestar*, non rigetta totalmente ma relativizza la citata dimensione individualistica e antropocentrica.

In definitiva, il buon vivere spinge a pensare in un altro modo le relazioni fra individuo e comunità, fra uomo ed ambiente, ma, a ben vedere, anche quelle fra le stesse comunità, tanto a livello nazionale come a livello globale.

Per questo motivo, sono state evidenziate le somiglianze fra il *buen vivir* ed il principio del “bene comune dell’umanità”, apparso nell’ambito del vertice delle Nazioni Unite del 2008 in cui, di fronte alla constatazione dell’esistenza di diverse situazioni drammatiche in varie aree del mondo, dalle preoccupanti conseguenze del cambiamento climatico fino ai numerosi conflitti armati, si è discusso della necessità di abbracciare nuovi modelli di sviluppo<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> Vedi L.V. RAMÍREZ, R.Á. ATRIANO, Universidad de Vigo, España, 2014, reseña sobre A. Acosta, *El buen vivir. Sumak Kawsay, una oportunidad par imaginar otros mundos*, Icaria, Barcelona, 2013, p. 2: “Ante la vieja discusión del antropocentrismo, en la perspectiva del Buen Vivir con la visión de los derechos humanos y los derechos de la naturaleza, se debe transitar del actual antropocentrismo al biocentrismo, lo cual exige un proceso de mutación sostenido y plural, como requisito fundamental para llevar a cabo la gran transformación esperada por las grandes mayorías pobres del planeta. Este será un emprendimiento, político en esencia, que nos conmina permanentemente a incorporar la cuestión del poder, que no se resuelve simplemente conquistando el gobierno. Entonces, la tarea es organizar la sociedad y la economía asegurando la integridad de los procesos naturales, garantizando los flujos de energías y de materiales en la biosfera, sin dejar de preservar la biodiversidad del planeta”. Sull’alternativa fisiocentrismo/antropocentrismo e le relative implicazioni cfr. S. DELLAVALLE, *L’umano e il naturale*, in ID., *Per un agire ecologico*, cit., pp. 11 e ss. e soprattutto 17 e ss. In Colombia alcune pronunce della Corte Suprema de Justicia, redatte dal magistrato Luis Armando Tolosa Villabona, insistono sul passaggio da una visione antropocentrica a una “econcentrica-antropica” (cfr. la pronuncia AHC4806-2017 del 26 luglio 2017 e quella STC4360-2018 del 4-5 aprile 2018).

<sup>26</sup> Vedi F. HOUTART, *El concepto de Sumak Kawsay (Buen Vivir) y su correspondencia con el bien común de la humanidad*, cit., pp. 16-17: “Durante la sesión 2008-2009 de la Asamblea General de las Naciones Unidas, el concepto de ‘Bien Común de la Humanidad’ fue presentado como un instrumento nocional de salida a las múltiples crisis que afecta a la humanidad y al planeta. No se trataba solamente de proponer regulaciones al sistema capitalista, sino también alternativas a su lógica de creación de riquezas a costa de destrucciones ecológicas graves y de desigualdades sociales profundas. El ‘Bien Común de la Humanidad’ significa la producción y la reproducción de la vida y sirve de referencia o de parámetro fundamental para la organización social humana y para la relación con la naturaleza. [...] Esta palabra tiene además un sentido que va más allá del ‘Bien Común’ como contrapuesto al ‘Bien individual’ y que fue considerablemente debilitado por el individualismo del liberalismo económico. Para su realización se necesita cumplir con los fundamentos de la vida colectiva de la humanidad en la tierra, es decir, la relación con la naturaleza y el reconocimiento de la necesidad de regeneración de la tierra, la producción material de la vida, la organización social y política colectiva y la expresión del sentido y de la ética. El ‘Bien Común de la Humanidad’ se presenta como una meta, un ideal, una utopía, en el sentido positivo del término, destinado a orientar la acción. La proximidad del concepto de

In effetti, il tema dello “sviluppo” è un aspetto centrale e fors’anche il nucleo del dibattito sul *buen vivir*, i cui teorici ritengono che le proposte di un paradigma socio-economico ispirato a ciò che gli indigeni chiamano *sumak kawsay/suma qamaña* siano qualcosa di diverso, per esempio, da quelle che si riferiscono allo “sviluppo sostenibile” o al “capitalismo verde”: se in quest’ultimo caso emerge un modello alternativo di sviluppo, nel caso del *buen vivir* si intende proporre un’alternativa allo sviluppo stesso, una prospettiva di “post-sviluppo” e di “a-crescita” che aspira, in ultima analisi, a conseguire un cambiamento dell’intera concezione di “civiltà”<sup>27</sup>.

Anche qui, l’esperienza colombiana, attraverso il mantenimento del riferimento al *bienestar*, suggerisce forse la possibilità di soluzioni non necessariamente radicali, ma nemmeno dimentiche delle esigenze che la concezione della *suma qamaña* sottende.

In conclusione, il *buen vivir* pare davvero offrire “un’opportunità per immaginare altri mondi”<sup>28</sup>, le cui declinazioni specifiche, tuttavia, non si possono ancora delineare in modo univoco. Del resto, è comprensibile e naturale che una nozione come questa, ben definita nella cultura indigena, in cui affonda le proprie radici, si atteggi piuttosto, nel recepimento che se ne fa in contesti percorsi da tradizioni differenti, a concetto ancora in costruzione<sup>29</sup>. In questo senso, a partire dal 30 novembre 2016, anche l’ordinamento colombiano è sceso ufficialmente all’arena del dibattito, per apportare, con angolature di particolare originalità, il proprio contributo alla questione.

---

*‘Bien Común de la Humanidad’ con el de Sumak Kawsai y el de Suma Qamaña es obvia, como con otras expresiones de otros pueblos y de otras culturas, que sería interesante estudiar”.*

<sup>27</sup> Cfr. S. LANNI, *Diritto e «a-crescita»: contributo contro-egemonico alla preservazione delle risorse naturali*, cit.; A. ACOSTA, *El Buen Vivir en el camino del post-desarrollo*, cit., p.15: “El crecimiento económico es apenas un medio, no un fin. Escribir ese cambio histórico es el mayor reto de la humanidad si es que no se quiere poner en riesgo la existencia misma del ser humano sobre la tierra. Y en la Constitución de Montecristi se dio un paso pionero a nivel mundial, la Naturaleza se convirtió en sujeto de derechos. [...] La liberación de la Naturaleza de esta condición de sujeto sin derechos o de simple objeto de propiedad, exige un esfuerzo político que le reconozca como sujeto de derechos. Y esta lucha de liberación empieza por reconocer que el sistema capitalista terminará por destruir las condiciones biofísicas de existencia”.

<sup>28</sup> Come suggerisce nello stesso titolo A. ACOSTA, *El buen vivir. Sumak Kawsay, una oportunidad par imaginar otros mundos*, cit.

<sup>29</sup> E. GUDYNAS, *Tensiones, contradicciones y oportunidades de la dimensión ambiental del Buen Vivir*, in I. FARAH H., L.VASAPOLLO (a cura di), *Vivir bien: ¿Paradigma no capitalista?*, CIDES - UMSA y Plural, p. 232: “El buen vivir es un concepto en construcción, tal como alerta Alberto Acosta (2008). Esto plantea algunas dificultades, y varias posibilidades. Entre las primeras se encuentra que existen distintos énfasis sobre los contenidos del buen vivir, y que éstos representan distintas posturas teóricas, prácticas políticas, e incluso diferencias entre sus expresiones normativas, especialmente en Bolivia y Ecuador. Pero, por otro lado, como es un proceso en marcha, es posible incidir en los actuales debates para avanzar hacia mejores conceptualizaciones, evaluaciones sobre los aciertos o dificultades en sus primeras aplicaciones prácticas, y mayores precisiones. A pesar de esta diversidad, existe un creciente consenso sobre las fronteras del buen vivir y sus contenidos claves, y sobre las posturas que deben ser evitadas (por ejemplo, Acosta 2008, Tortosa 2009, Walsh 2010, o los ensayos en Acosta y Martínez 2009). En primer lugar, no está demás apartar las críticas superficiales: el buen vivir no es un sinónimo de una dulce vida del despilfarro o haraganería subsidiada por el Estado. En segundo lugar, todas las aproximaciones coinciden en que este nuevo concepto es resultado de la inconformidad frente a los estilos de desarrollo convencionales, y de que es necesario un cambio radical”.